LAURAPROF
III E
I.C. CHIOGGIA 1

Come fiori tra le rocce

GIORNO DELLA MEMORIA 2022

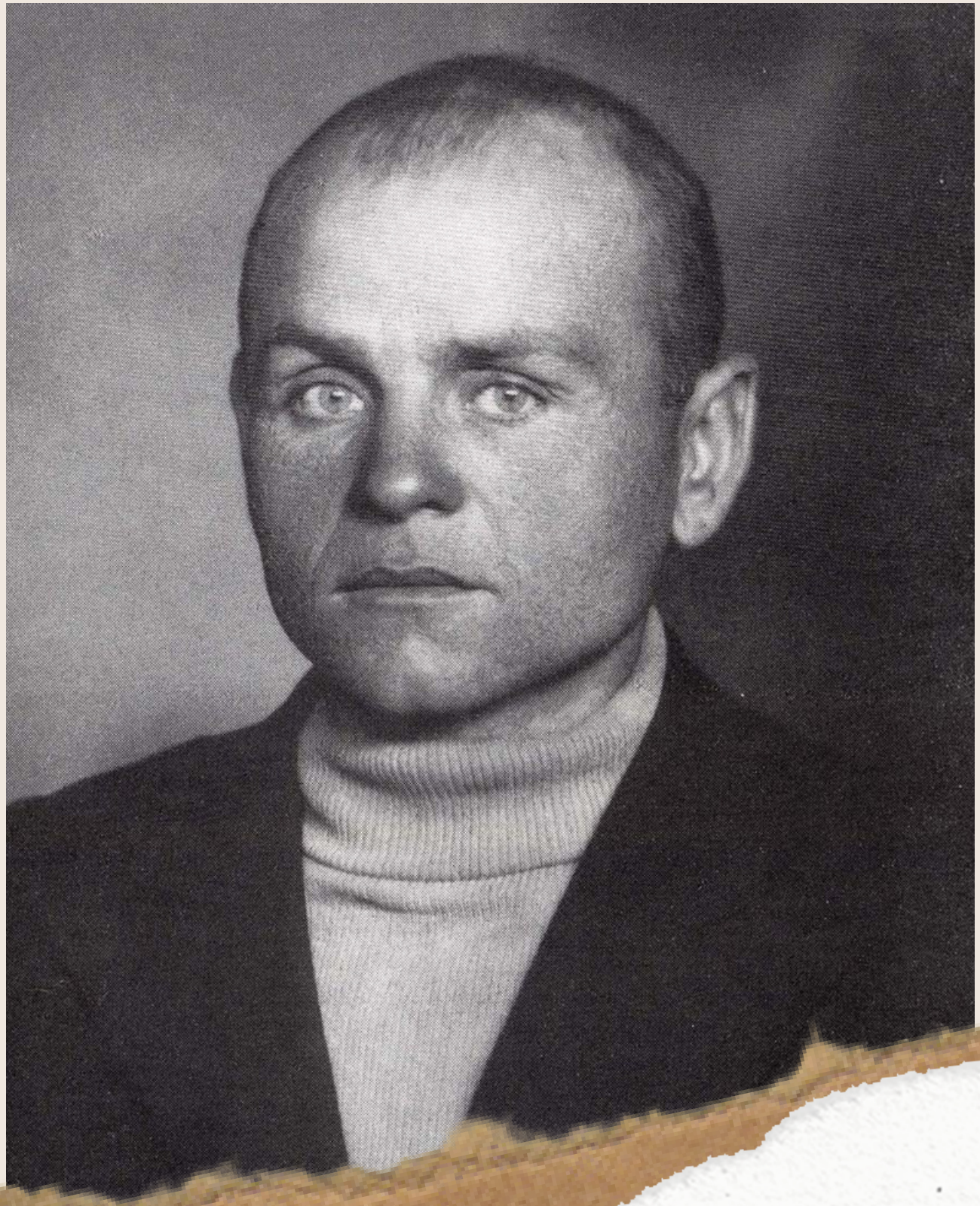
AUSCHWITZ, POLONIA

SE COMPRENDERE È IMPOSSIBILE, CONOSCERE È NECESSARIO

Il **27 gennaio** ricorre la **Giornata della Memoria**, per onorare le vittime della Shoah. In quel lontano giorno del 1945, infatti, vennero aperte le porte del campo di concentramento di Auschwitz, svelando un progetto di morte e distruzione, che nessuno poteva (o voleva) vedere.

Hitler mirava all'estinzione completa e totale del popolo ebraico che considerava "impuro". Attraverso l'emarginazione, l'esclusione dalla vita sociale, la reclusione nei ghetti, l'obiettivo del Nazismo era giungere alla cosiddetta "soluzione finale", che aveva come fine ultimo il genocidio. Privati del nome e marchiati con dei numeri, ridotti ad esseri senza identità, arsi nei forni crematori, più di sei milioni di ebrei vennero annientati nei campi.

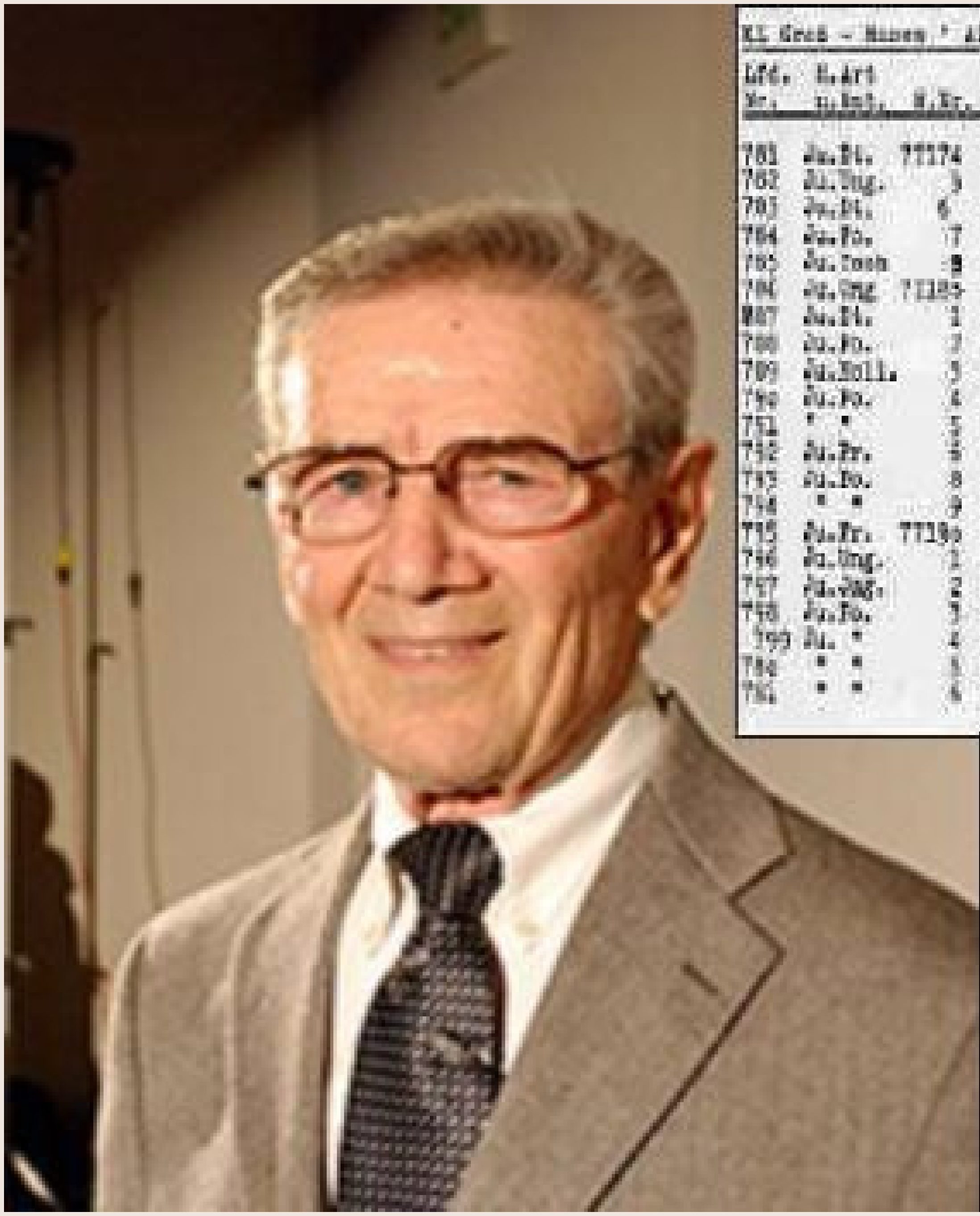
In tutto questo orrore, però, esistono e resistono tenacemente piccoli "spiragli di luce" che la storia non cita abbastanza. Come fiori sbocciati tra rocce inospitali, queste testimonianze raccontano che la speranza e la dignità non possono essere schiacciate nemmeno dalla furia più disumana e feroce.



LEOPOLD SOCHA, 1909-1946

LEOPOLD SOCHA, EROE PER CASO

Sono tanti gli eroi sconosciuti che, con le loro azioni, hanno contribuito a salvare la vita di migliaia di ebrei.
Tra questi, anche **Leopold Socha**, un operaio esperto della rete fognaria nella Polonia occupata dal regime nazista. Inizialmente spinto dal denaro, aiutò alcuni ebrei sfruttando le proprie conoscenze del labirinto di gallerie del sistema fognario di Leopoli per nasconderli. Successivamente, però, mise da parte il suo carattere di uomo meschino, accusato in passato anche di piccoli furti, e utilizzò i soldi per il sostentamento dei fuggiaschi. Socha riuscì così a salvare la vita di 20 ebrei durante il rastrellamento del ghetto. Essi rimasero nascosti nelle fogne sotto la città per ben 14 mesi, fino alla fine della guerra. Leopold scomparve, alcuni anni dopo, durante il suo ultimo gesto eroico: salvò la figlia da un veicolo militare russo di cui il conducente aveva perso il controllo. Socha fa parte di quei seimila polacchi riconosciuti come "giusti tra le nazioni" dal popolo di Israele.



KL Gross - Rosen - AL Brünnlitz/ Häftl.Liste (Männer) 18.4.45 Blatt 14

Lfd. Nr.	H.Art u.Nat.	H.Nr.	Name und Vorname	Geburts-datum	Beruf
781	Ju.Pl.	77174	Stagel Paul	15.12.12	Hilfsarbeiter
782	Ju.Ung.	5	Stark Jakob	24. 5.16	Hutmacher
783	Ju.Po.	6	Stein Leon	6. 7.30	Juwelier
784	Ju.Po.	7	Sapalla Salman	22. 6.12	Pferdepfleger
785	Ju.Tsch	8	Waldapfel Erwin	11. 5-01	Spediteur
786	Ju.Ung	77185	Weiss Julius	30. 8.97	Büroangestellter
787	Ju.Pl.	1	Selinski Erich	17. 4.21	Zimmermaler
788	Ju.Po.	2	Breslauer Benjamin	7. 2.20	Schriftmaler
789	Ju.Holl.	3	Franken Fritz	10. 6.06	Schneider
790	Ju.Po.	4	Schimmel Oskar	18. 5.09	Bauschlosser
791	" "	5	Schönfeld Alfred	26. 5.22	Techn.Zeichner
792	Ju.Pr.	6	Weissmann Baruch	11. 5.04	Elektriker
793	Ju.Po.	8	Ramet Abe	7. 7.07	Schneider
794	" "	9	Weissmann Aron	1. 5.08	"
795	Ju.Fr.	77190	Brzytich Josef	24. 5.04	Maschinenschlosser
796	Ju.Ung.	1	Kahan Desider	27. 5.99	Arzt
797	Ju.Jug.	2	Landowitsch Mirko	15. 1.24	Schlosser
798	Ju.Po.	3	Chewel Hirsch	26. 8.14	Hilfsarbeiter
799	Ju. "	4	Pomeranz Baruch	25. 4.20	"
780	" "	5	Chlitowski Josef	5.12.22	"
781	" "	6	Klef Jonas	2.12.17	"

LEON LEYSON, 1929-2013

LEON LEYSON, IL BAMBINO DI SCHINDLER

Quando entrò a lavorare nella fabbrica di Oskar Schindler, **Lerib Lejzon** aveva soltanto tredici anni. Tre anni prima, subito dopo l'invasione nazista della Polonia, la sua famiglia era stata costretta al trasferimento forzato nel ghetto di Cracovia. Da allora i suoi occhi di bambino avevano visto solo brutalità e sadismo, morte e disperazione, finché Schindler non divenne il suo angelo custode. Prima di salvarlo da una fine atroce, il famoso industriale si prese cura di lui in modo particolare. Lo riforniva di razioni straordinarie di cibo, non negandogli mai il conforto del suo sorriso. Nella lista degli oltre 1100 ebrei che riuscirono a salvarsi grazie allo stratagemma della Schindler List, c'erano anche i genitori di Lerib e due dei suoi quattro fratelli.

"Ci trattava come esseri umani e in quell'epoca era l'unico a farlo», ha spiegato lui stesso. Diventato adulto e cambiato il proprio nome in **Leon Leyson**, ha insegnato per trentacinque anni in un liceo della California, ricevendo una laurea ad honorem per il suo impegno come educatore e testimone dell'Olocausto.

KINDERTRANSPORT

I TRENI DELLA SPERANZA

Kindertransport fu il nome dato a un'iniziativa che si svolse tra il dicembre 1938 e il maggio 1940: il Regno unito accolse quasi 10.000 minori non accompagnati, prevalentemente ebrei, provenienti dalla Germania nazista e dai territori occupati sistemandoli presso famiglie affidatarie, ostelli e fattorie. Le organizzazioni umanitarie promotrici del progetto si impegnarono a trovare case per tutti i bambini e a finanziare le spese di viaggio e di soggiorno. Nessuno dei minori giunse in Inghilterra accompagnato da un familiare. Durante il viaggio i bambini più piccoli furono affidati alle cure dei più grandi del gruppo. Solo un numero esiguo di minori trovò sistemazione presso parenti, amici o conoscenti, che già risiedevano in Gran Bretagna. Con l'inizio della guerra, a causa dei pericoli dei bombardamenti, i bambini più piccoli furono trasferiti dalle città nelle campagne, come accadde ai loro coetanei inglesi. Dopo la fine del conflitto, trascorsi sette anni dall'arrivo, i bambini cercarono notizie sui propri genitori e parenti, con cui avevano perduto ogni contatto. Nella stragrande maggioranza dei casi le loro famiglie di origine erano state sterminate nei lager. Molti dei bambini rimasero in Gran Bretagna, altri emigrarono in Israele, Stati Uniti o Australia.

TSVI NUSSBAUM, 1935-2012

IL BAMBINO DEL GHETTO DI VARSAVIA

Varsavia, 1943. La foto, divenuta un simbolo della Shoah, ritrae il drammatico momento in cui i soldati nazisti rastrellano il ghetto ebraico. Dalla folla, quasi a sperare pietà, esce un bimbo indifeso con le mani alzate, **Tsvi Nussbaum**. È un orfano e sarebbe stato fucilato subito, se lo zio Shalom non avesse affermato che il bambino era suo figlio. Tsvi si salvò così dalla fucilazione e venne deportato nel lager di Bergen Belsen. Sarà liberato dagli americani alla fine della guerra. Dopo la liberazione Tsvi andò in Israele e, infine, si trasferì in America dove lavorò come dentista e nel 1953 si sposò ed ebbe tre figli.

Solo nel 1982 trovò il coraggio di raccontare di essere lui il bambino della storica immagine, costringendosi a ricordi terribili e dolorosi pur di aiutare il mondo a conservare la memoria dell'Olocausto.

ALESSANDRA (1939) E TATIANA BUCCI (1937)

LA STORIA DI ANDRA E TATI

28 maggio 1944: è l'inizio di un incubo per la **famiglia Bucci**. Le due sorelline **Andra e Tati**, giunte ad Auschwitz, trascorrono dei giorni molto difficili separate dalla mamma. Vengono affidate alle boklove, donne ebree che si occupano dei bambini del campo e, come possono, vigilano sulla loro sopravvivenza. Sono lunghi mesi di privazioni, paura e dolore prima che sopraggiunga finalmente la Liberazione. Dei 776 bambini italiani deportati ad Auschwitz, ne sopravvivono solo 25. Tra loro, le piccole Bucci che cominciano il loro lungo viaggio verso il ritorno a casa. Vengono inizialmente accolte in un orfanotrofio a Praga; dopo un anno vengono trasferite in Inghilterra. Anche i loro genitori sono sopravvissuti e le cerca senza sosta, ricordando il numero stampato sulle loro piccole braccia. Nel dicembre 1946 finalmente il lieto epilogo: vengono accompagnate a Roma, dove riescono miracolosamente a ristabilire il rapporto con la loro famiglia.

Solo dopo molti anni riusciranno a raccontare la loro storia e a intraprendere un viaggio per visitare il museo di Auschwitz, luogo in cui era stata calpestata la loro infanzia.

HELGA WEISSOVA (1929)

DISEGNA CIÒ CHE VEDI

Terezin è una città-fortezza poco lontana da Praga che, dal novembre 1941 al 1944, nel periodo cruciale della seconda guerra mondiale, divenne il **ghetto dell'infanzia**. Circa 15.000 bambini vi furono rinchiusi, strappati ai loro genitori e sottoposti ad un brutale regime di vita. Da Terezin, molti furono deportati ad Auschwitz.

Helga Weissova giunse con i genitori a Terezín il 10 dicembre 1941. In seguito fu trasferita ad Auschwitz, Freiberg e Mauthausen. Durante la sua permanenza a Terezin tenne un diario e realizzò numerosi disegni, capaci di documentare la realtà del ghetto. E infatti, "Disegna ciò che vedi" fu il rigido imperativo morale che suo padre l'esortò a seguire e che dà il titolo alla raccolta dei suoi disegni, nascosti nel 1944, al momento della partenza dal campo e poi recuperati dopo la guerra. Helga tornò a Praga e studiò all'Accademia di Belle Arti, intraprendendo la carriera di artista germogliata dentro al dramma della sua infanzia ferita.

MILANO, STAZIONE CENTRALE, BINARIO 21

IL BINARIO DELLA VERGOGNA

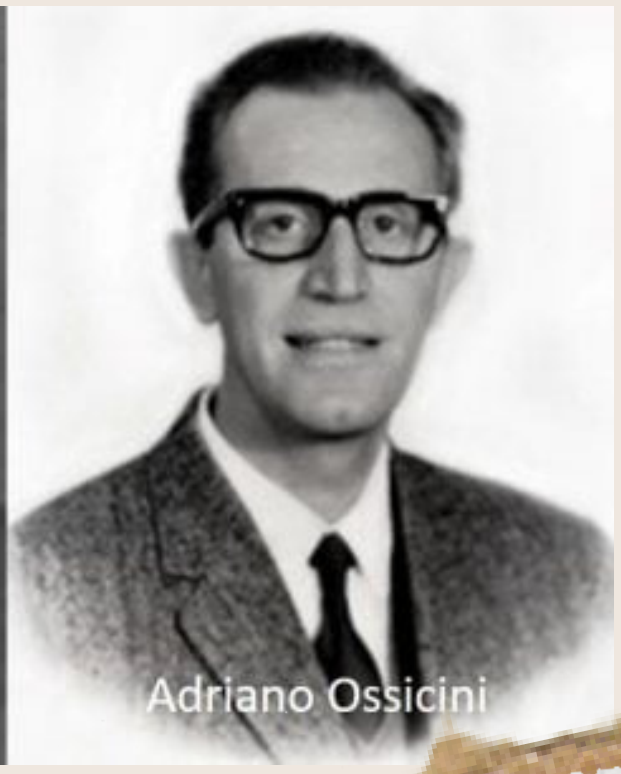
Sotto la stazione Centrale di Milano si nasconde un luogo che in pochi conoscono: il **Binario 21**. Non si tratta di un binario qualsiasi, ma del tristissimo posto da cui ebbe inizio l'orrore della Shoah del capoluogo lombardo. Da qui partirono, tra il 1943 e il 1945, i treni pieni di deportati ebrei e oppositori politici diretti ai campi di sterminio nazisti. In tanti partirono, in pochissimi tornarono.

Liliana Segre aveva 13 anni quando, proprio da qui, fu deportata ad Auschwitz. Settemila persone, ammassate come bestie senza cibo nè acqua, vennero caricate in centinaia di convogli diretti verso l'inferno. Con lei partirono in 605, solo 22 furono i sopravvissuti.

Oggi, all'età di 91 anni, la Senatrice a vita è una degli ultimi superstiti a documentare questa immane tragedia dell'umanità e, con la sua testimonianza, ci invita a coltivare la Memoria come "un vaccino prezioso contro l'indifferenza".

REPARTO «K» AL FATEBENEFRATELLI

Giovanni Borromeo



Adriano Ossicini

GIOVANNI BORROMEO (1898-1961) E ADRIANO OSSICINI (1920-2019)

GLI ANGELI DEL GHETTO E LA SONDROME DI K

Nell'ottobre del 1943 una malattia sconosciuta e contagiosa iniziò a circolare nel centro di Roma: la **sindrome di K**. In realtà si trattava di un morbo inesistente, inventato dai medici Giovanni Borromeo e Adriano Ossicini del Fatebenefratelli che, con l'aiuto di alcuni combattenti antifascisti, misero a punto un piano per nascondere il maggior numero possibile di ebrei prima che venissero rastrellati dai tedeschi. I medici iniziarono ad ammettere i fuggitivi in ospedale, diagnosticando loro una pericolosa malattia, la sindrome di K: K per "Kesserling", il generale nazista incaricato di mantenere il controllo dell'Italia occupata e difenderla dalle truppe Alleate che avanzavano da sud - e K era anche l'iniziale di Herbert Kappler, il tenente colonnello delle SS a capo della Gestapo a Roma che guidò la retata. I militari tedeschi ne furono terrorizzati e i "pazienti" furono salvati da morte certa, grazie al coraggio e all'astuzia dei medici: le testimonianze raccontano di almeno 45 persone, ma potrebbero essere state decine di più.

I BAMBINI DI BIRKENAU

KINDERGARTEN: UN FIORE SBOCCIA A BIRKENAU

In una mattina come tante del 1943, **Helene Hannemann** sta accompagnando i suoi figli a scuola, quando la polizia tedesca la intercetta e la costringe a tornare sui propri passi. Prende corpo così la sua paura più oscura: gli agenti delle SS intendono infatti prelevare i suoi cinque bambini e suo marito, di etnia rom. Anche se è tedesca, Helene si rifiuta di essere separata dalla famiglia e decide di affrontare insieme ai suoi cari un destino che non avrebbe potuto immaginare nemmeno negli incubi più spaventosi. Dopo un viaggio terribile, Helene e la sua famiglia arrivano ad Auschwitz e si ritrovano a essere diretti testimoni degli orrori nel campo di concentramento nazista. Suo marito Johann viene portato via, lei e i figli invece vengono assegnati alla sezione del campo destinata ai rom. Helene, in quanto tedesca e infermiera, ha però un trattamento privilegiato e lo spietato dottor Mengele le propone di gestire un asilo per i piccoli prigionieri. Fisicamente ed emotivamente provata, Helene diventerà per loro un rifugio: con la sua vita darà una straordinaria prova di gentilezza e altruismo in grado di illuminare il momento più buio della storia dell'umanità.

GINO BARTALI, 1914-2000

IL POSTINO DELLA SALVEZZA

Tra il 1943 e il 1944 **Gino Bartali** salvò centinaia di persone con un mezzo che conosceva bene: la sua bicicletta. In uno dei momenti più terribili della guerra, Bartali iniziò a trasportare documenti falsi da Assisi, dove c'era una stamperia clandestina, al vescovo di Firenze che poi li distribuiva agli ebrei per farli espatriare. Con il suo carico, nascosto nella canna della bici, percorreva 185 chilometri avanti e indietro in un solo giorno: se fosse stato scoperto sarebbe andato incontro alla fucilazione. Ancor più che un grande campione del ciclismo, Gino Bartali fu quindi un eroe, un giusto e, soprattutto, un uomo che non amava far sapere le sue gesta. Per molto tempo non raccontò a nessuno degli oltre 800 ebrei salvati dalla morte durante la guerra perché, secondo lui, "il bene si fa ma non si dice". Nell'autunno del '43 venne fermato dalla Polizia fascista, ma nessuno ispezionò la sua bicicletta: grazie a questa 'dimenticanza' il campione si salvò. Nel 2006 gli venne conferita la medaglia al valore civile e, nel 2013, lo Stato di Israele gli assegnò l'importante onorificenza di Giusto tra le Nazioni.

GERUSALEMME, GIARDINO DEI GIUSTI

I GIUSTI TRA LE NAZIONI

I Giusti tra le Nazioni sono i non ebrei che aiutarono gli ebrei negli anni dello sterminio. Questo termine si usa per rendere omaggio e commemorare coloro che rischiarono la vita per salvare degli ebrei negli anni delle persecuzioni nazifasciste.

Nel Memoriale di Gerusalemme è stato loro dedicato un grande giardino nel quale, per ogni nuovo Giusto riconosciuto, veniva piantato un albero. Ai piedi di questi alberi i visitatori lasciano un sasso. L'albero e i sassi sono simboli del ricordo di una persona cara, ma l'albero è anche il simbolo del rinnovarsi della vita.

I Giusti sono oltre 27mila. Di questi più di 700 sono italiani.

La storia di ogni singolo Giusto meriterebbe di essere conosciuta, perché "**Chi salva una vita, salva il mondo intero.**" (dal Talmud, testo fondamentale della religione ebraica.)

ANNE FRANK, 1920-1945

CARO DIARIO...

Costretta a rifugiarsi in un'appartamento segreto di Amsterdam, la piccola **Anne Frank** ha scritto il **diario** che è diventato una delle testimonianze più toccanti sulla tragedia delle persecuzioni naziste.
Anne era una bambina vivace e curiosa che sognava di diventare una scrittrice. I suoi sogni, però, vennero brutalmente infranti quando la barbarie nazista si abbatté su tutta l'Europa.
Anne, infatti, era ebrea e per questa "colpa" dovette nascondersi, insieme alla sua famiglia. Come tanti in quegli anni bui, alla fine Anne venne raggiunta dalla malvagità nazista e svanì in uno dei terribili campi di concentramento con cui Hitler voleva spazzare via i popoli che riteneva inferiori. La sua storia però non morì con lei. Nei duri mesi della clandestinità infatti, la giovane scrisse il suo diario in cui riversò tutta la sua voglia di vivere e raccontare il mondo circostante. Quel diario è giunto fino a noi ed ora è un simbolo immortale di testimonianza di quella catastrofe passata alla Storia come Olocausto.

"Ecco che cos'è difficile in quest'epoca: gli ideali, i sogni e le belle aspettative non fanno neppure in tempo a nascere che già vengono colpiti e completamente devastati dalla realtà più crudele. È molto strano che io non abbia abbandonato tutti i miei sogni perché sembrano assurdi e irrealizzabili. Invece me li tengo stretti, nonostante tutto, perché credo tuttora all'intima bontà dell'uomo. Mi è proprio impossibile costruire tutto sulla base della morte, della miseria e della confusione. Vedo che il mondo lentamente si trasforma in un deserto, sento sempre più forte il rombo che si avvicina, che ucciderà anche noi, sono partecipe del dolore di milioni di persone, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto tornerà a volgersi al bene, che anche questa durezza spietata finirà, e che nel mondo torneranno tranquillità e pace. Nel frattempo devo conservare alti i miei ideali, che forse nei tempi a venire si potranno ancora realizzare!"

Tua Anne Frank

PROMEMORIA

CI SONO COSE DA FARE OGNI GIORNO:
LAVARSI, STUDIARE, GIOCARE
PREPARARE LA TAVOLA,
A MEZZOGIORNO.

CI SONO COSE DA FARE DI NOTTE:
CHIUDERE GLI OCCHI, DORMIRE,
AVERE SOGNI DA SOGNARE,
ORECCHIE PER SENTIRE.

CI SONO COSE DA NON FARE MAI,
NÉ DI GIORNO NÉ DI NOTTE
NÉ PER MARE NÉ PER TERRA:
PER ESEMPIO, LA GUERRA!

Gianni Rodari

LAURAPROF

III E

I.C. CHIOGGIA 1